



## LEGGENDE E MITI DEGLI ALBERI

Per l'uomo primitivo, l'albero è energia creativa, sorgente di vita, perché i suoi frutti sono essenziali alla sua sopravvivenza.

Il tema della foresta che cammina (71), esasperazione dell'umanizzazione degli alberi, ripreso da Shakespeare nel Macbeth, si ritrova più volte nel mondo celtico.

Cosicché, l'albero diviene oggetto di culto: l'albero sacro e, ancor più, il "bosco sacro", sono presenti dalle Americhe all'India, dal mondo greco-romano alla Cina. Nell'area mediterranea l'albero sacro per eccellenza è la quercia

Ma quando sarà avviata l'evangelizzazione delle popolazioni, i cristiani si impegneranno ad azzerare le credenze pagane e una delle loro prime occupazioni sarà quella di sradicare il culto degli alberi. Al posto dei boschi sacri, i cristiani erigono i loro monasteri non solo perché questi luoghi appaiono i più idonei all'isolamento e alla preghiera, ma anche per neutralizzare le forze diaboliche che vi si sono rifugiate. Così, ad esempio, in cima al monte Cassino, al centro di un bosco sacro dove sorge il tempio di Apollo, Benedetto da Norcia fonda il proprio monastero (72).

Il progressivo dissodamento dei territori per destinarli all'agricoltura, allontanando il bosco dall'esperienza quotidiana, e successivamente l'illuminismo, che tratta i miti e le leggende solo come insensate e sciocche superstizioni, completano l'opera di azzeramento del mondo fantastico e magico degli antichi.



**Gelso** La leggenda del gelso anticipa la storia di Giulietta e Romeo. Piramo e Tisbe (73) sono due giovani che si amano di nascosto perché le loro famiglie sono tra loro nemiche. I due innamorati si danno appuntamento alla fonte, ma accade che Tisbe, giunta per prima, vi trova ad abbeverarsi una leonessa, scappa e fuggendo perde il velo. Quando Piramo, arrivando alla fonte trova la leonessa e vede il velo per terra, immagina che la bestia abbia divorato Tisbe. Disperato, prende la spada e si trafigge sotto un gelso. Tisbe, tornata successivamente alla fonte (74), trova Piramo morente e si uccide anche lei. Storia copiata pari, pari da Shakespeare (75). La vicenda si raccorda al colore delle more, dapprima bianche (l'innocenza), poi rosse, l'amore (76), infine viola, tragedia (77). Ovviamente da queste premesse, il gelso è considerato pianta funesta. All'epoca di Giulietta e Romeo i terrazzi non esistono, ma Shakespeare ha messo Giulietta in un terrazzo e nel 1930, un terrazzo verrà aggiunto al palazzo Capuleti

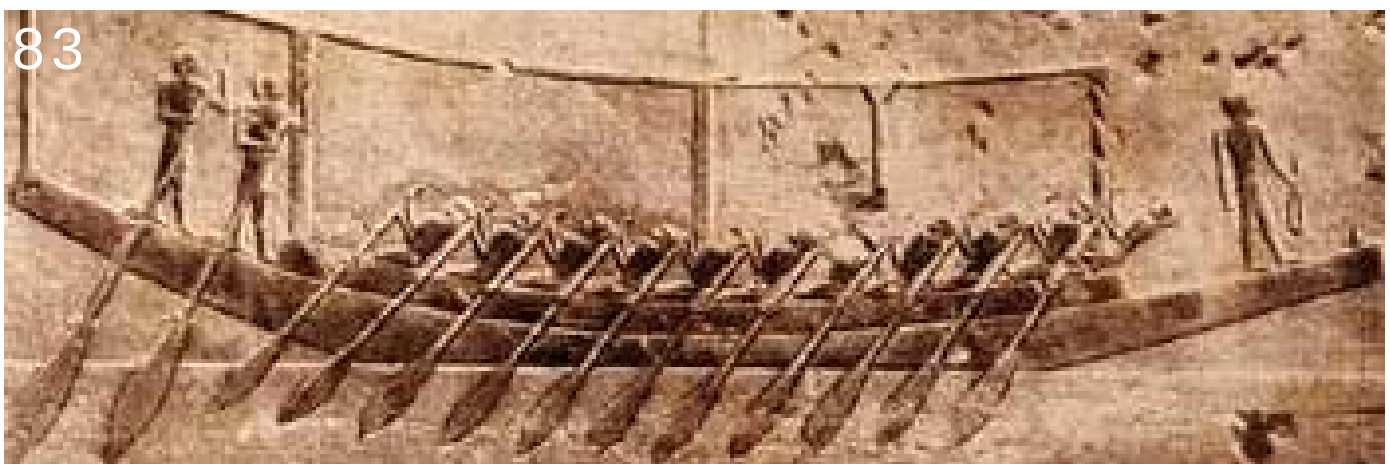


**Lauro.** La leggenda racconta di Apollo che, dopo aver sconfitto il serpente Pitone, se ne fa vanto con Cupido, deridendolo per l'inutilità delle sue frecce. Allora Cupido, per vendicarsi della derisione, scocca una freccia su Apollo mentre sta passando davanti a lui Dafne. Preso da passione, Apollo insegue Dafne, che, per sfuggirgli si trasforma in lauro (78). Sarà Apollo che, riconosciuta Dafne nella pianta, la renderà sempreverde e gli donerà un profumo capace di elevare lo spirito. E la eleggerà simbolo di sapienza e di gloria.

Nell'antica Roma, i generali vittoriosi vengono incoronati e bardati abbondantemente, insieme ai loro cavalli, con frasche di lauro, mentre i vincitori delle gare sportive vengono insigniti con la corona di lauro.

Successivamente, la corona di lauro passa ai poeti. Note raffigurazioni pittoriche ci riportano l'Alighieri (79) e il Petrarca (80), un po' imbolsito, che viaggiano, sussiegosi, con una corona di lauro in testa, a significare il loro "status" di sommi poeti.

Ancor oggi, da questa pianta derivano il termine di "laurea" e "laureato". Ma nel Salento, il "lauro" è solo un folletto dispettoso che si diverte ad architettare continuamente piccoli dispetti; e guai se, capitando da quelli parti, ce lo ritroviamo tra i piedi.



**Mandorlo** (81). La leggenda narra che Fillide, principessa tracia, è innamorata di Acamante, partito con gli Achei per la guerra di Troia. Ma quando la flotta degli Achei (83) si accinge a ritornare in Grecia, l'imbarcazione di Acamante subisce un ritardo e Fillide, non vedendolo arrivare, crede che il suo amore sia perito nella guerra e muore di dolore. Allora Giunone, la dea degli amori fedeli, trasforma Fillide in un mandorlo. Quando finalmente Acamante ritorna, può solo abbracciare il tronco del mandorlo e Fillide, sentendo l'abbraccio, (82), fa subito spuntare sui rami, ancora privi di foglie, piccoli fiori bianchi. L'abbraccio tra i due innamorati si rinnova ogni anno, a significare amore eterno tra i due. La bella storia racconta perché il mandorlo fiorisce precocemente, ancor prima di mettere le foglie.

Nel medioevo, la mandorla è ritenuta afrodisiaca e con essa si confezionano filtri d'amore. Ancora oggi, i confetti che usa regalare in occasione dei matrimoni hanno la forma di una mandorla.

Il fiore del mandorlo è simbolo di rinascita



**Melo.** Il frutto del melo (84) ha la forma tondeggiante di un seno e rappresenta la bellezza carnale femminile. Non per caso, nel primo concorso di bellezza della storia, la scelta di Afrodite da parte di Paride (85) avviene con la consegna di una mela.

Forse per contrapporsi all'ideale pagano della bellezza ("buono è il bello"), l'iconografia cristiana sceglie per frutto della tentazione proprio la mela e il melo diviene così l'albero della conoscenza del bene e del male legato al peccato originale. Il "pomo di Adamo", sporgenza sul collo degli uomini, viene chiamato in questo modo perché il frutto proibito gli è rimasto di traverso. La forma sferica è anche la forma perfetta atta a simboleggiare il potere assoluto: e gli imperatori del Sacro Romano Impero sono rappresentati con in mano una sfera con sopra una croce, simbolo del potere in nome di Dio. Mentre, nella cultura del matriarcato, la mela è l'archetipo della Grande Madre. Ma la mela si ritrova come protagonista anche di altri singolari eventi: dalla mela in testa al figlio Gualtiero che ha fatto di Guglielmo Tell, in mancanza di meglio, l'eroe del popolo svizzero; alla mela che, cadendo in testa a Newton, gli fa intuire il meccanismo della forza di gravità. Oggi la pubblicità utilizza ampiamente la mela come riferimento, dal "chi Vespa mangia le mele" alla mela morsicata di "Apple"

86



**Platano** (86). In greco significa piatto, ampio. In realtà la pianta deriva dal mondo arabo: Teheran si traduce in “luogo dei platani”. Con la sua chioma larga e protettiva, il platano può essere associato ai dipinti della “Madonna della misericordia” (87). Questa associazione non è peregrina se si nota che in origine il platano fu dedicato alla Grande Madre, un culto diffuso nelle aree pelasgiche, per esempio, a Creta, dove emerge un substrato culturale fondato sul predominio delle divinità femminili, traccia di una società matriarcale. Ma con l’invasione indo-europea la dedizione del platano passa ad Apollo, segno evidente della fine del matriarcato. Nel mondo primitivo, i maschi non avevano ancora compreso che i nuovi nati erano la risultante di un loro precedente intervento, cosicché la famiglia cresceva con un unico riferimento, la madre e fu così naturale che si sviluppasse una società matriarcale. Fino a quando i maschi si resero conto di come funzionasse la faccenda e la scoperta li spinse a di riprendersi il potere nel gruppo familiare. Fu allora che, per assicurarsi la certezza della paternità, privatizzarono le femmine.

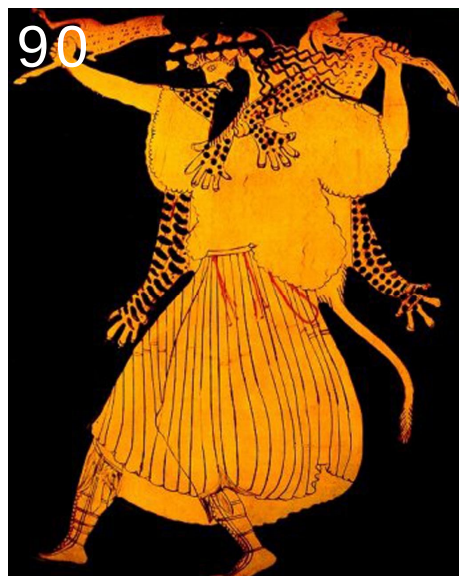
88



89



90



**Quercia** (88). La quercia è considerata il re degli alberi. In epoca arcaica, si attribuisce alla quercia l'origine degli uomini e alcune popolazioni elleniche sostengono di derivare da questo albero. Del resto, la quercia si adatta bene alle diverse situazioni ambientali e in questo assomiglia all'uomo. La mappa delle aree occupate dal genere "quercus", coincide con i luoghi che hanno visto nascere le grandi civiltà. Nella cosiddetta "età dell'oro", il frutto della quercia, la ghianda, è l'alimento principale e fino al 1700, nei periodi di carestia, il pane si fa con le ghiande macinate, mescolate ad argilla. Negli Stati Uniti e in Spagna le ghiande rientrano ancora, come curiosità culinaria, nella preparazione di qualche vecchia ricetta. Il più antico oracolo greco fu la "quercia di Zeus", a Dodona nell'Epiro, dove Omero racconta essersi recato anche Ulisse. Dalla quercia si ricava il legno migliore per le botti, la cui forma deriva dalla loro facilità di spostamento rotolandole; poi con i bracci meccanici, le botti saranno sostituite dai "container", metallici e squadri.

**Edera** (89) abbracciata al tronco della quercia, simboleggia la lussuria e la concupiscenza e appartiene al culto di Bacco e di Dionisio (90). Questi due signori sono suscitatori di trasporto mistico e, nello stesso tempo, di eccitazione sessuale, in una commistione appartenente al mondo pre-cristiano e oggi incomprensibile. Ma la cosa si chiarisce se si pensa che nella cultura pagana il piacere sessuale è considerato un'anticipazione delle beatitudini celesti. Poi verranno i cristiani a spiegare che le cose stanno diversamente.

91



92



**Tamerice** (91). Questa pianta dal nome così lirico piacque al D'Annunzio, che per le parole aveva una vera mania, e la piazzò in alcuni versi dal suono struggente (92):

Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini,

La Tamerice è la pianta delle profezie. I maghi persiani profetavano con un ramoscello di tamerice in mano e i sacerdoti egizi se ne incoronavano il capo.



94



**Ulivo** (93). E' l'ulivo a sostituire la quercia come "leader" degli alberi, grazie al suo prestigioso prodotto, l'olio. Ma lo spodestamento avviene soprattutto perché, diversamente dalla quercia, l'ulivo è una specie arborea coltivata e l'uomo, divenuto nel frattempo agricoltore, vuole che nell'albero prescelto a rappresentare la specie ci sia anche il riferimento al proprio lavoro.

La leggenda racconta che gli dei della Grecia avevano promesso la palma della vittoria a chi avesse creato qualcosa di straordinario. Contro Poseidone, che ha portato il cavallo, vince Atena piantando il primo ulivo in Grecia e il fatto è ricordato in un'iscrizione sul frontone del suo tempio nell'acropoli di Atene.

Con il cristianesimo, l'olio assume un ruolo rituale e mistico. "unto" è il significato della parola Cristo e l'olio accompagna quasi tutti i sacramenti, battesimo, cresima, estrema unzione, ordinazione dei sacerdoti eccetera. Alla fine del diluvio universale, la colomba (94) torna col ramoscello d'ulivo, segno di riappacificazione tra Dio e l'uomo.

95



96



## PAR CONDICIO E LA GRANDE IDEA METAFISICA

In conclusione e per “par condicio”, una notazione di segno opposto a questa relazione che è stata finora un panegirico dei fiori e delle piante.

Agli albori della storia dell'uomo, alcune popolazioni vivono sulle terre desertiche del mondo medio-orientale, altre nei boschi che ricoprono le regioni del nord.

Ma mentre le popolazioni dei boschi restano a lungo distratte e imbrigliate da un mondo di elfi e di fauni, di gnomi e di folletti, di maghi e di fate è l'uomo del deserto (95), che vive in un territorio nudo e spoglio di fronte alla solenne visione del firmamento sopra di sé (96), ad elaborare le tre grandi religioni monoteiste: l'ebraismo, il cristianesimo, l'islamismo.



Sarà sicuramente dalla visione cosmica del cielo stellato, sovrastante ogni notte l'uomo del deserto, che verrà elaborata la grande idea metafisica di una trascendenza assoluta di un Dio unico e universale.

Qui nasceranno le grandi religioni, sarà su questa visione globale accesa dagli uomini del deserto, che si innesterà l'eccezionale evoluzione culturale dell'occidente, sarà da qui che sorsero le grandi cattedrali (97), simbolo estremo dell'aspirazione-speranza dell'uomo ad un destino immortale.

IL VASARIANO è edito da  
Associazione "Il Vasariano"  
Arezzo  
Reg. Trib. n. 4/11 RS

Aprile 2018